

Seduta critica

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **33 (1976)**

Heft 6

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Seduta critica

Arnaldo Dell'Avo

Afoso pomeriggio di maggio. Si sarebbe tentati di «bigiare» la riunione convocata a Berna dal Comitato nazionale per lo sport d'élite (CNSE). Fortunatamente la sala Olimpia della Casa dello sport è climatizzata. Gli argomenti che si trattano però sono assai scottanti. Sarà una seduta critica sui metodi di selezione olimpica; retrospettiva per i giochi invernali e insegnamenti per i prossimi estivi. Il senno del poi diventa facile in tali occasioni; sarà utile se l'abuso è concreto.

Si aprono i libri, alcuni sparano a zero, altri mimetizzano certe realtà, altri acconsentono. È andata così, a Innsbruck, poteva andar peggio, si sperava di far meglio. Quante medaglie? Poche!? Erano previste. Tutto sbagliato, tutto da rifare — diceva Gino Bartali. Gli accusati sono i responsabili del settore 1 (competitori e selezioni) del CNSE. Le bordate più secche arrivano dai dirigenti del biathlon e della federsci. Sostengono che il sistema costituisce una palla al piede, è troppo restrittivo, soffoca l'autonomia, è dittatoriale. La verità è un'altra ma, è noto, i panni sporchi non si lavano in presenza di giornalisti. Invece di una bella autocritica, c'è del vittimismo puerile e il giochetto dello scarica-barili riesce a metà. Il commissario tecnico del biathlon ha il dente avvelenato con quelli del CNSE, è dimissionario e rende responsabile il CNSE appunto di questo suo passo. Il direttore della fedesci specula sulla mancata selezione della sesta sciatrice delegando a questo fatto la sterile prestazione della squadra femminile a Innsbruck. Reclama uno statuto speciale, come se ciò mancasse al circo bianco.

Gli altri (bob, hockey, pattinaggio), indipendentemente dai risultati, ritengono valido il procedimento di selezione: è duro ma realistico e implica, per i selezionatori, anche il pericolo di divenire impopolari.

Un fatto è però chiaro: l'era dell'atleta-turista olimpico è terminata — e qui siamo tutti d'accordo poiché una grossa vendemmia non significa obbligatoriamente un vino eccezionale — semmai rimane il turismo dei funzionari...

Il CNSE, nato dieci anni fa dopo la catastrofica spedizione elvetica ai giochi olimpici invernali ha un incarico preciso: organizzare e guidare lo sport di competizione svizzero.

Lavora seriamente ponendo in primo piano l'atleta e non il prestigio di tale o tal'altra federazione. Deve affrontare non pochi e complicati problemi ed evita le soluzioni unilaterali, in particolare nel processo di selezione in vista di olimpiadi il quale è basato su criteri elaborati (laboriosamente) in compagnia dei responsabili delle varie federazioni nazionali. Il concetto è molto semplice: alle olimpiadi vanno pochi ma buoni; aboliti i viaggi-premio (e le figuracce) per la festa dello sport a cui è stato tolto il de-coubertiniano alone romantico.

Ci sono limiti da raggiungere, ma questo non basta. Troppi fuochi di paglia lo confermano. Occorre provare d'essere competitivi sul piano internazionale, aver raggiunta una «maturità olimpica», dimostrare la tendenza alla progressione della prestazione media. La qualifica non è più il biglietto per la trasferta, equivale a una proposta, seria, per la selezione. Sono stati creati dei principi, dei criteri, delle regole per questa operazione. A livello di selezionatori (siano essi del CNSE, delle federazioni o del Comitato olimpico svizzero, cui spetta la decisione formale) il meccanismo dovrebbe essere chiaro: l'informazione reciproca è assicurata tramite riunioni allargate a gruppi di discipline sportive e colloqui diretti con i singoli responsabili delle federazioni nazionali. Però c'è sempre qualcuno che bara, o che vorrebbe barare, smascherandosi poi a riunioni come quella di cui stiamo riferendo. Chi assume cariche e responsabilità al vertice di federazioni dovrebbe almeno conoscere le regole del gioco. Dov'è venuta a mancare l'informazione (nel caso di Innsbruck e senza voler generalizzare) è stato fra federazioni e atleti in predicato: i responsabili del CNSE hanno svolto un'inchiesta il cui risultato è piuttosto sconcertante. Poco più della metà degli olimpionici rossocrociati d'Innsbruck era al corrente delle modalità di selezione per i Giochi.

Lo sport di punta, oggigiorno, è un affare diventato stramaledettamente serio. La struttura per presentarlo pure seriamente sul piano internazionale esiste. Il colloquio è aperto, lo scontro delle opinioni più che accettato, ma ci vuole un pizzico di lealtà.